



CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

DI LUIGI DANTE

CAMPLI - QUARTIERE EUROPA

da oltre 50 anni
al servizio
delle nostre case

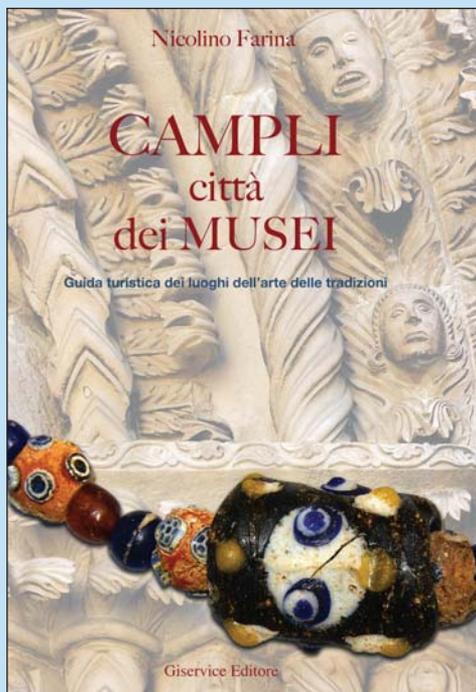
Trimestrale d'attualità, arte e cultura dell'Associazione Campli Nostra

www.camplinostrotizie.it • e-mail:camplinostra@virgilio.it

Anno VII - Numero 30 - Gennaio-Marzo 2009

Eppur si muove

Il nostro foglio sempre più riscuote consensi. I suoi lettori sono affezionati e lo dimostrano le continue richieste dei numeri arretrati, alcuni dei quali non sono più disponibili. I lettori, però, crescono in maniera esponenziale grazie al nostro sito internet. Ci scrivono da tutto il mondo quasi sempre in inglese, e molti chiedono una versione del foglio nella lingua di Shakespeare. Non possiamo arrivare a tanto ma da questo numero, il trentesimo, un articolo del foglio, quello più legato a Campli e alla camplèsità, sarà affiancato da una traduzione in inglese. Proprio per il suo successo tra i lettori lontani, magari di origini camplési e trapiantati all'estero o in città italiane, il foglio culturale cerca di curare con attenzione un aspetto anche turistico e ambientale. Una grande fetta del turismo, infatti, è orientato verso i centri storici ricchi di arte, cultura, eco-ambiente, eno-gastronomia e presenza di santuari. Una grande "mano", sotto questo aspetto la darà l'imminente pubblicazione di "Campli città dei musei - Guida turistica dei



luoghi dell'arte delle tradizioni". La guida realizzata nei testi e nella fotografia dal sottoscritto ed edita dalla Giservice di Teramo, finalmente, colma un vuoto divenuto inaccettabile per un territorio come quello camplés. L'iniziativa è ancora più significativa perchè nata nell'ambito privato tra un imprenditore sensibile pronto a scommettere sulle potenzialità turistiche di Campli e il sottoscritto che della città dei Farnese è un estimatore. La guida composta da 144 pagine, più copertina, tutto a colori, dal formato 14x21 cm, sarà messa in vendita tra pochi giorni al prezzo di 15 euro. Con le iniziative di CNN e Giservice, viene spontaneo il motto galileiano "eppur si muove", questa volta non inteso al sistema astronomico terrestre, ma alle iniziative turistiche camplési. Seppur nell'ambito privato il turismo a Campli si muove.

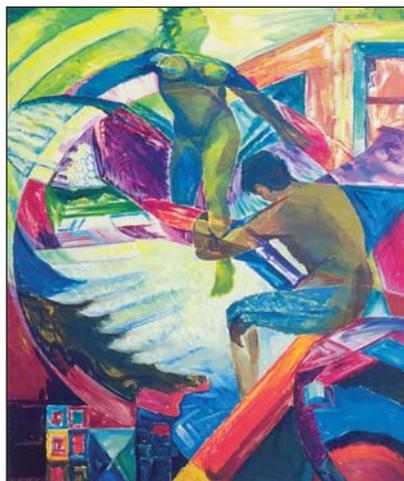
Il Direttore

Addio Peppino

Giuseppe Di Donato ha raggiunto l'empireo dopo una vita dedicata alla famiglia e all'arte. L'amico Peppino è vissuto sempre di arte, per lui la pittura era il modo di confrontarsi con la vita, il suo lavoro. Arte e pittura intese come una volta, quando fin da bambino si respirava la magia della creazione dell'immagine nella bottega del maestro e, poi, quando le ali s'erano fortificate si abbandonava il "nido" della bottega per spiccare il volo verso il proprio destino.

Nato nel 1923 a Campli, inizia il suo percorso artistico lavorando nella bottega del maestro Ugo Sforza. Lì apprende le tecniche del disegno, della pittura muraria e del restauro pittorico. Nella metà del secolo scorso realizza cicli di affreschi in varie chiese d'Abruzzo, tra le quali quelle nostre di S. Onofrio e Floriano. Restauro anche tutte le pitture murarie della Cattedrale di Campli.

Dopo una breve parentesi negli Stati Uniti e una permanenza temporanea nel Verbano, dove stringe amicizia con il pittore Mario Torri, torna nella sua città natale. Mai smette di dipingere, il suo figurativismo fonda le basi sulla realtà del presente e sulla grande tradizione italiana. Figlio del suo tempo risente, nel percorso evolutivo, degli ultimi sussulti del Futurismo e del Cubismo. Notevoli sono le grandi tele dedicate ai temi sociali delle lotte dei lavoratori degli anni sessanta-set-



tanta del Novecento.

Uomo profondamente legato alla sua famiglia ha preferito lavorare in silenzio e lontano dalla ribalta. Eppure le sue mostre emozionavano sempre, perché frutto di un lavoro sentito, pensato, rimuginato e concepito secondo le proprie capacità espressive e il proprio modo di intendere l'arte. Lui non rincorreva le tendenze artistiche del momento che si affermavano in Italia e nel mondo.

Molte volte le nostre strade si sono incrociate, ma da quando ho avuto la fortuna di presentare una sua mostra incentrata sull'arte sacra (chiostro di Madonna delle Grazie di Teramo - 1988), sono entrato in sintonia con il suo essere artista, fatto di compromessi per "campare", ma anche straordinariamente pregno di una carica espressiva forte, piena di colori decisi, segni netti di grande impatto emotivo.

A casa di un amico ho modo di rivedere un suo paesaggio con la Porta Angioina: ogni volta è un piacere perché ogni volta riesce a toccare qualche corda emotiva che vibra come quelle fronde al vento, quell'atmosfera del cielo di bruma che carica l'aria

e incupisce la facciata del monumento. Sono momenti che mi sono appartenuti, che fanno parte del mio vissuto, che mi ricordano il presente.

Addio Peppino, i tuoi amici di avventura artistica ti porteranno sempre nel cuore, le tue opere rimarranno a lungo ad allietare gli occhi e la mente degli uomini di domani.

Nicolino

Gran successo dei concerti natalizi tenuti a Campli e a S. Onofrio



La Natività cantata a S. Onofrio e il Gran concerto di Natale a Campli sono stati un vero successo di pubblico. Gran soddisfazione per i protagonisti, la "corale" di Campli (M° Aladino Di Gianpalma) e il Concerto bandistico "Primo Riccitelli" di Bellante (M° Michele Furi) e per gli organizzatori, il plesso scolastico di Marrocchi e la ProLoco Città di Campli.

Alla scoperta di Campli - *Discovering Campli* di Nicolino Farina - traduzione di Stefano Ulissi

Il territorio camplense, compreso tra la Marca d'Ascoli e l'Abruzzo Ultra, ha avuto fin dalla preistoria civiltà e insediamenti propri, come ci testimoniano diversi reperti archeologici, quali strumenti di selce (raschiatoi, coltelli, asce, punte di lance e di freccia, ecc.) ritrovate all'epoca della realizzazione del campo di calcio di Battaglia, i resti di un villaggio di allevatori e agricoltori del XIV-XIII secolo a.C. a Coccioli; la necropoli Italica di Campovalano con tombe risalenti dal XII al II secolo a.C. Senza contare i reperti romani conosciuti: templi, acquedotti, strade, domus, statue, epigrafi, monete ecc. Da uno studio di ricercatori reatini sappiamo che Annibale transita sul territorio di Campli quando attraversa il passo tra le Montagne Gemelle (di Campli e dei Fiori).

Gia in epoca romana, Campli ha uomini illustri come Lenate, dottissimo schiavo di Pompeo, e Tazio Lucio Rufo, che pur essendo di umili natali arriva ai più alti gradi della milizia acquistandosi la benevolenza di Augusto.

Dopo l'epoca romana il più antico documento su Campli è nominato sul "Cartulario della Chiesa teramana" nell'894 Adalberto, figlio del fu Ludovico, conte d'Abruzzo concede «in territorio Aprutensi quod nominatur Campi» una tenuta a Giovanni, vescovo di Teramo.

Nel XIII secolo, secondo il Gavini, ha una struttura urbana con case nobiliari porticate lungo la via principale.

Nel 1271, dopo un periodo passato sotto la dipendenza del re di Napoli, da Carlo d'Angiò, Campli fu concessa ad Arduino d'Averio. Nel 1286 fu coinvolta, unitamente con altri tre feudatari della zona, in una guerra contro Teramo. A quell'epoca aveva già fortificati i quartieri nuovi di Castelnuovo e Nocella. Nel 1291 giovani camplensi caddero durante la Crociata. Tra il 1293 e il 1296 vi si istituì il mercato settimanale del giovedì, poi spostato alla domenica come ancora oggi. In questo secolo la città divenne ricca e potente grazie ai suoi commerci. Nel XIV progredì ulteriormente: si sistemarono le strade, si governava la città dal Palazzo del Parlamento (il palazzo civico più antico d'Abruzzo), la città acquistò feudi, furono costruiti ospedali, le fortificazioni si sistemarono e ampliarono. Nel 1363 la regina Giovanna di Napoli concesse una fiera di tre giorni per Santa Margherita e successivamente quello di scegliere, in maniera autonoma, il proprio giudice civile. Dopo la pace con Teramo, nel 1372 divenne libero comune.

Campli ottenne da Ladislao e Giovanna II innumerevoli privilegi: la regina nel 1442, su

interessamento del camplense Pasquale Ricci, suo segretario confermò alla città l'appartenenza al Regio demanio. Prima nel 1430 e poi nel 1479 i camplensi brandirono le armi contro Teramo e Civitella per problemi di confine.

Nei primi del Cinquecento Campli era "città reginale", cioè proprietà diretta di Giovanna, vedova di Ferdinando I. Nel 1520, conclusa la pace con Civitella e scongiurando il pericolo di un altro conflitto con Teramo, a Campli si istituì nel Palazzo del Parlamento un teatro stabile in muratura, il primo forse d'Italia.

Il teatro stabile è, per la città, un segno di cultura, civiltà e ricchezza economica.

L'ambita città fu donata dall'imperatore Carlo V a Margherita d'Austria, sua figlia naturale, che divenne feudo Farnesiano dopo che questa sposò in seconde nozze Ottavio Farnese duca di Parma e Piacenza, nipote di papa Paolo III.

Da territorio demaniale diventa «regia farnesiana città», vale a dire feudo per investi-



tura imperiale: stato ducale dei serenissimi Farnese.

Campli eccelle nella cultura e nelle arti, acquisisce vantaggi e privilegi, alleanze e floridezza. Nel 1598, per le nozze di Ranuccio Farnese e Margherita Aldobrandina, regala mille ducati a Ranuccio e cinquecento a Margherita. Tutto nonostante le sorti nefaste della "Guerra del Tronto" del 1557, quando le truppe franco-papaline del Duca di Guisa, con inganno e tradimento, penetrano nella città assediata commettendo ogni sorta di atrocità. Si calcola un danno di duecentomila ducati.

Dopo anni di litigi con Teramo, grazie a Ranuccio Farnese, Campli ottenne il Vescovato, unito a Ortona (altra città Farnese) e il titolo ufficiale di Città.

Nel secolo XVII, inizia per Campli un lento ma inesorabile declino dettato, in primo luogo dall'impossibilità di espandersi urbanisticamente per le caratteristiche geologiche del suo sito. Essendo, poi, città di confine, il banditismo è assai fiorente e, aggiunto alla pre-

senza e mantenimento delle truppe inviate per combatterlo, fa precipitare Campli in tempi difficili. Epidemie, carestie, terremoti, occupazione francese e l'operato del De Donatis, conosciuto come il "prete brigante", completano l'opera.

Solo l'erezione del santuario della Scala Santa, autorizzata con bolla papale del 21 gennaio 1772 di Clemente XIV, risolve in una certa misura le sorti della città.

Oggi la città conserva un centro storico ricco di architetture monumentali civili ed ecclesiali che ospita il Museo Nazionale Archeologico, l'istituendo Museo Statale d'Arte Sacra, il Santuario della Scala Santa e, nella vicina necropoli di Campovalano, l'istituendo Parco Archeologico. Oltre ai beni culturali, Campli vanta anche una rinomata tradizione eno-gastronomica.

Discovering Campli

Campli is located on the northern border of Abruzzo, just south of Italy's Marche Region. Archaeological research indicates that a thriving settlement existed in this area even before the era of the Roman Empire.

Artifacts in this area include a good number of flint tools, leather scrapers, knives, hatchets, lance tips, arrowheads, and so on, unearthed during the recent construction of soccer field. Also discovered in nearby

Coccioli are 14th century A.C. traces of a village dedicated to farming and herding.

Evidence of a necropolis in use from the 12th to the 2nd century A.D. exists in a location known as Italica di Campovalano. More recent Roman Empire artifacts include temples, aqueducts, streets, domed structures, statues, epigraphs, coins and the such. Research conducted by a team of scholars from the province of Reati has unequivocally established that Hannibal passed through the territory of Campli in the course of crossing a pass through the Gemelle Mountains which separate Campli and an area known as Fiori. In the days of the Roman Empire, Campli became known for such illustrious individuals as Lenate, the devoted slave of Pompeo, and Tazio Lucio Rufo, who, although born into a humble family, rose to the highest military ranks. His prowess won the admiration and respect of the Roman emperor Augustus. The first known post Roman Empire writings regarding Campli can be found in the 894 A.D. document "Cartulario della Chiesa teramana". This set of documents reveal that Adalberto, son of Sir Ludovico, count of Abruzzo, granted «in territorio Aprutensi quod nominatur Campi» a landholding to Giovanni, Bishop of Teramo. In the 13th century an author by the name of Gavini wrote of Campli's being a thriving urban center with the houses of several nobles facing the town's main thoroughfare.

In 1271, following a period in which the town was ruled by Carlo d'Angiò, king of Naples, Campli was ceded to Arduino d'Averio. In 1286, along with three other feudal states, Campli fought in a series of skirmishes against the nearby city of Teramo. Previous to these battles nearby areas, including Castelnuovo and Nocella, had been reinforced with heavy fortifications. Between the years 1293 and 1296 a weekly



outdoor market was founded. This originally took place each Thursday but was later switched to Sundays where it remains to this day.

In the 13th century Campli's commercial pursuits brought the city riches and power. This process continued into the 14th century during which time street improvements were undertaken, the Palazzo Parlamento (parlia-



ment palace – this today being the oldest such existing structure in Abruzzo) was renovated and expanded, the city annexed several feuds, hospitals and clinics were established, and the Campli's bulwarks were redesigned and fortified. Under the Neapolitan rulers Ladislao and Queen Giovanna, Campli received a good number of administrative privileges. In 1363 the Neapolitan queen granted the city the right to hold a three day festival each year in honor of Saint Margarita as well as the honor of autonomously choosing civil judicial authorities. After peace was established with Teramo in 1372 Campli became an independent communal capital. In 1442, at the urging of a local citizen by the name of Pasquale Ricci, Campli attained the status of royal daemon.

Border skirmishes with both Teramo and Civitella erupted once again in the years 1430 and 1479. In the early 15th century Campli was a "città reginale" (Queen's city), that is direct property of Queen Giovanna II, the widow of Ferdinand I. The year 1520 brought a lull in the battles that had been raging with Civitella. During this lull in hos-

tilities, in combination with hopes of continued peaceful relations with Teramo, Campli constructed a building which became known as the Palazzo di Parlamento (Parliamentary Palace). This was perhaps the first masonry structure of its kind in all Italy. It came to signal the city's importance as a cultural and civic center as well as to highlight Campli's growing economic achievements and riches. Charles V deeded Campli and its surrounding areas to his daughter Margarita of Austria. It was enveloped into the Farnese feudal holdings after Margarita, in her second marriage, wed Ottavio Farnese, a nephew of Pope Paul III and Duke of Parma and Piacenza. In doing so the area passed from being a territorial demesne to feudal holding within the Farnese Dukedom, themselves under Venetian rule.

During medieval times alliances with northern Italian cities brought Campli considerable cultural development, especially in the fine arts. In honor of the 1598 wedding of Ranuccio Farnese and Margarita Aldobrandina, Campli bequested one thousand ducats to Ranuccio and five hundred ducats to Margarita. Even during this golden period, however, troubling episodes erupted. In 1557 for example papal forces under the Duke of Guisa, with the support of additional French soldiers, invaded Campli in what has become known as the "Guerra del Tronto" (War of the Tronto River Basin). The attacking soldiers used treason and trickery to enter the city center and once there, committed a great number of atrocities against the local citizenry. Damage estimates approached the princely sum of two hundred thousand ducats. After years of opposition against the city of Teramo, with the support of Ranuccio Farnese, Campli received the official designation of city and, along with Ortona, another city under Farnese rule, became a Catholic bishopric. In the 17th century Campli experienced a slow but inexorable economic decline. The phenomena can be partially explained

by the fact that the city is situated in a location that geographically limits the possibility of expansion. In addition, Campli's location on the border of two nation states made the city a gathering place for brigands who took up residence there. This led to an explosion of crime rates rose as endless ongoing battles raged between the outlaws and the many military forces who were soon detailed to patrol and reconquer the area. These were difficult times in the history of Campli, made worse by the ensuing disasters in the form of food shortages, plagues, and earthquakes. The French occupation of the city did little to alleviate these difficulties. The nadir came under the rule of a Frenchman by the name of De Donatis, who was given the nickname "prete brigante" (the brigand priest). Only with the construction of the Scala Santa (Sacred Steps), authorized by Pope Clement's 1773 Papal Bull, was a modicum of relief brought to the city's fate. Today Campli boasts a historic center known for its lay and ecclesiastical architectural masterpieces. These include the Museo Nazionale Archeologico (an archaeological museum), the Museo Statale d'Arte Sacra (a state museum dedicated to church works), and the Santuario della Scala Santa (sanctuary of the sacred steps). Very nearby in the necropolis of Campoalano, is the Parco Acherologico (archaeological park). It goes without saying that Campli is also well known for its gastronomic fare.



curare il nostro giardino vuol dire prendersi cura delle nostre piccole gioie quotidiane. Affidarlo a mani esperte e passionante vuol dire mantenerlo più duraturo e più bello.

Affida il Tuo giardino a

Gilberto Sarti

Ritmo Verde

giardini e potature

progettazione
impianti
manutenzione
abbattimenti

potature (con tecniche di tree climbing per alti fusti e palme)

Teramo
Tel. 0861.569522
Cell. 388.7617527



Alla ricerca dell'oro azzurro L'antico mestiere del "pozzaro" di Pietro Adriani



Tra i vecchi mestieri ormai in via di estinzione, soppiantati dalla tecnologia e dalle macchine moderne, ve ne è uno davvero singolare: il "Pozzaro", ossia l'uomo di un tempo che si adoperava nella costruzione dei pozzi artesiani. Si trattava, come si può facilmente immaginare, di un lavoro molto duro e faticoso, riservato a chi poteva disporre di una certa resistenza fisica. L'origine di questo mestiere ha radici molto antiche, dal momento che l'uomo ha cercato nel pozzo la principale fonte di approvvigionamento idrico, sia per il proprio sostentamento che per l'irrigazione in agricoltura.

Grazie al mio lavoro, che mi permette di conoscere diverse persone, ho avuto modo di incontrare casualmente proprio uno di questi ultimi vecchi pozzari Gaspari Giuseppe di 75 anni residente a Piane di Morro in provincia di Ascoli Piceno.

Pazientemente mi ha spiegato tempi e modalità di costruzione di un pozzo, quando non esistevano le trivelle. Sono rimasto talmente incuriosito dal suo racconto, che cercherò di riproporlo con dovizia di particolari.

Fino a sessant'anni fa, il pozzo si costruiva interamente con l'aiuto delle braccia umane e qualche arnese alquanto rudimentale.

Generalmente, chiunque intendeva farsi costruire un pozzo nel proprio giardino o nei campi oggi come allora doveva prima di tutto capire quale era il punto più idoneo, ossia do-

ve esattamente si trovava l'acqua. Certamente, questa era la fase più delicata di tutto il lavoro e qui entravano in gioco i cosiddetti raddomanti, i sensitivi dell'acqua, persone in grado di sentire l'esistenza di una falda acquifera sotterranea, fino ad indicare il punto preciso per lo scavo.

Nel Nostro Comune esistono parecchie persone con queste "doti naturali" e si servono talvolta di bacchette di olmo, talaltra di catene (o oggetti metallici in genere) affidandosi ai movimenti che inspiegabilmente questi oggetti fanno attraverso le loro mani per individuare l'acqua. A tutt'oggi la scienza non ha riconosciuto alcuna valenza scientifica ai raddomanti, ma è assodato che queste persone posseggono sensibilità fuori dal comune sfruttate fino ai giorni nostri.

Una volta individuato il punto esatto, i pozzari, che lavoravano sempre in coppia, si mettevano a scavare. (Fig. 1)

Le dimensioni del pozzo oscillavano da un metro e venti centimetri fino ad un metro e cinquanta di diametro. La forma rotonda non è affatto casuale, poiché le linee di forza rotonde che si propagano per l'intera circonferenza scongiuravano il collasso e il cedimento delle pareti, evenienza molto probabile con la forma quadrata o rettangolare.

All'inizio dell'opera, il lavoro era abbastanza facile da svolgere: la terra superficiale, soffice e morbida, consentiva di avanzare fino a tre metri di profondità per il primo giorno, raggiungendo il metro per i giorni successivi.

Nella parte iniziale si scavava e si trasportavano i detriti tramite secchi e funi, quando invece si superava la profondità dei tre metri, venivano posti alla sommità tre pali ben robusti di legno incrociati con al centro una carrucola saliscendi. Ovviamente, tutti gli altri attrezzi che occorre, compreso pala e piccone, dovevano avere un diametro molto corto per permettere di girarsi agevolmente. (Fig. 2)

Il pozzaro mi racconta che i maggiori problemi arrivavano in profondità, poiché la terra



Fig. 1

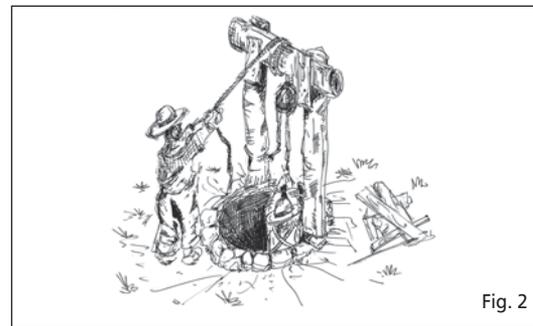


Fig. 2



Fig. 3

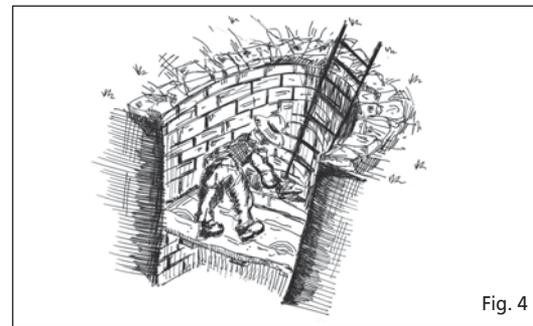


Fig. 4



il fiore,
e la dedizione antica
delle nostre mani:
per testimoniare il vivere dei sorrisi,
o per affidarlo come un soffio
nelle mani degli angeli.

CAMPLI

diveniva più dura e si potevano incontrare strati di roccia o di tufo, in tal caso il lavoro si complicava e diveniva molto più pericoloso. Difatti era impossibile scavare nella pietra, tanto che l'unica soluzione erano cariche rudimentali di polvere da sparo, unita con micce artigianali di varia lunghezza.

Con l'aiuto di un paranco di ferro, con un rimbombo assordante e ripetitivo, veniva scavato un buco nella pietra da cui si asportavano i detriti pietrosi.

Il tutto era possibile con l'aiuto di acqua e un bastone bucherellato nella sommità. La superficie similspugnosa aderiva al pietrisco aggranciandolo e rimuovendolo.

Si può facilmente immaginare che i tempi di lavorazione erano lunghissimi.

Una volta effettuato il buco si posizionava la polvere nera. Bisognava far attenzione a pressare accuratamente e chiudere la sommità ermeticamente per non vanificare il lavoro di ore. Quando tutto era pronto si dava avvio all'innescamento senza nessuna misura di sicurezza e con non pochi rischi.

Le micce si consumavano velocemente e davano al pozzaro non più di quattro o cinque minuti di tempo per la risalita dal fondo e più si lavorava in profondità più i pericoli erano maggiori.

Di solito gli scoppi avvenivano la sera, poco prima di staccare il turno di lavoro e il tutto per permettere ai fumi creatisi sul fondo di poter defluire verso l'alto.

I pazienti pozzari rischiavano la vita nella ricerca dell'acqua, sia perché spesso il tempo di innesco non era sufficiente per permettere la risalita dal pozzo sia perché talvolta i fumi impiegavano giorni prima di essere completamente dissolti e il malcapitato veniva travolto senza poter essere aiutato.

Man mano che ci si avvicinava alla falda si cominciava avvertire terra bagnata e spesso brecciolino color ruggine, segno evidente che l'acqua era molto vicina.

A questo punto il pozzaro mi ha parlato di un aspetto apparentemente inspiegabile: una volta arrivati all'acqua i pericoli erano oramai ridotti al minimo perché l'acqua azzerava completamente l'effetto negativo del monossido di carbonio, le cui esalazioni, come è noto, sono letali. (Fig. 3)

Il pozzaro ha sciolto anche i miei dubbi sulla visibilità e sulla qualità dell'aria a quelle profondità, affermando che a 25-30 metri nel sottosuolo la visibilità è ancora buona e l'aria sufficientemente respirabile. Dopo aver trovato l'acqua, si dovevano ancora lavorare per ottenere un deposito sufficientemente ampio. Venivano piazzate pompe idrauliche manuali per permettere il facile sgombrò del campo. Il deposito era variabile ma non superava mai i cinque metri data l'enorme difficoltà nel rimanere tra il fango e il pietrisco.

Finita l'opera di costruzione bisognava successivamente murare il tutto con cemento e mattoni, per eliminare il rischio di frane e per raccogliere la maggiore quantità di acqua possibile. Per far ciò, man mano che si scavava, il pozzaro praticava lungo le pareti del pozzo degli incavi nella terra, uno di fronte all'altro. Tali incavi permettevano di sorreggere l'impalcatura e di risalire lungo il diametro del pozzo. (Fig. 4)

Questo metodo architettonico venne abbandonato del tutto a partire dagli anni '60, quando al posto dei mattoni vennero costruiti tubi circolari in cemento.

Un pozzaro percepiva all'incirca 200 lire al giorno per il suo lavoro: forse una cifra poco adeguata data la rischiosità del mestiere e tutta la fatica di duri giorni di lavoro passati sotto terra.

Oggi, grazie all'uso delle moderne trivelle, la costruzione di un pozzo è divenuta molto più semplice e veloce. Ma anche le ditte più specializzate che dispongono di attrezzi meccanici di ultima generazione, necessitano dell'aiuto di raddomanti e vecchi pozzari per scovare la presenza di quel bene così prezioso che molti ormai chiamano l'oro azzurro.



Un successo il presepe per la Fidas



Il presepeista campestre "Gennarino" Bonasorte e il Presidente Fidas Teramo Pasquale Di Patre

Dopo la messa della notte di Natale, il parroco don Antonio Mazzitti ha invitato i fedeli presenti nella cattedrale all'inaugurazione del monumentale presepe parrocchiale realizzato nella vicina chiesa di s. Paolo, attigua al santuario della Scala santa. Nell'occasione il prete ha ringraziato il presidente dell'associazione Fidas di Teramo l'ing. Pasquale Di Patre che, con la presenza in chiesa, dava un significato speciale all'inaugurazione del presepe campestre. Infatti, il tradizionale presepe parrocchiale, realizzato dall'incomparabile presepeista Gennaro Bonasorte (nella foto con Di Patre), era incentrato sul tema della donazione del sangue.

Il presidente della Fidas, davanti al monumentale presepe, ha ricordato ai presenti, nonostante l'ora tarda (l'una di notte), l'importanza della donazione del sangue come aiuto verso le persone malate. Un dono straordinario, carico di grande civiltà, che gli italiani fanno sempre più, ma che è ancora lontano dagli standard dei Paesi del nord Europa. Ecco allora l'importanza d'iniziativa come quella campestre tesa a sensibilizzare verso la donazione del sangue: un atto d'amore straordinario che può salvare la vita di un'altra persona.

Edicola - Tabaccheria - Cartoleria - Gadgets - Fax
Copie - Stampe digitali - Calendari personalizzati
Ricariche telefoniche - Scommesse sportive

Gli Angeli

La vostra fiducia è stata così grande
che ci ha costretti ... ad ampliare il locale!
Grazie di cuore! Adesso possiamo accogliervi e servirvi
ANCORA MEGLIO!

NOVITÀ SUI NOSTRI SCAFFALI:
CARTE SPECIALI PER LETTERE E PARTECIPAZIONI

PIANE NOCELLA - CAMPLI - Tel. 0861.569930



A Sant'Onofrio dieci anni di "FormeOro"

Campli: città di musei, d'arte...di artigiani di Maurizio D'Amario



Uno slogan quanto mai appropriato per la cittadina campliese, ricca di preziosi tesori artistici e sede (ormai possiamo dirlo) di due musei nazionali. Evidentemente questi elementi, a volte, favoriscono la nascita di piccoli *artisti-artigiani* come sarebbe giusto chiamarli. A Campli ve ne è più d'uno. Ma mi corre l'obbligo in queste righe di segnalare e di porgere i miei auguri ad un artigiano, maestro d'arte orafa, Massimo D'Amario che il 22 dicembre compie il decennale della sua piccola bottega artigiana, sita in Sant'Onofrio lungo la via principale un tempo solcata da carrozze e cavalli che sostavano nella "Posta di Campli". E bene si era il 22 dicembre 1998 quando il novello mastro orafa, figlio di Eliseo ed

Adelina due operai emigrati in Svizzera per offrire alla propria famiglia un futuro migliore, provenendo da un percorso formativo che lo ha portato prima a diplomarsi presso l'Istituto Professionale di Stato "G. Mazzara" di Sulmona e successivamente ad acquisire esperienza nella manipolazione del delicato e prezioso minerale in alcune botteghe abruzzesi, ha aperto al pubblico la sua piccola ma creativa bottega d'arte, dandole un nome che in se contiene anche la sua missione "FORMEORO".

FormeOro è un laboratorio orafa che si occupa della creazione di preziosi unici. I gioielli sono frutto di autentico artigianato. Alta è la specializzazione nella lavorazione della Filigrana e nella realizzazione di tipici ornamenti Abruzzesi come la "Presentosa" oppure ciondoli, orecchini, anelli, bracciali. Un'altra caratteristica del laboratorio è la Micromodellazione della cera che rende possibile la realizzazione di gioielli dalle forme più esclusive e originali. Un piccolo laboratorio orafa, modestamen-



te attrezzato, è sufficiente a costruire il gioiello più difficile e impegnativo. Questo dimostra che la lavorazione orafa è legata alla genialità e alla creatività dell'orafa. La creazione di un gioiello implica un costante impegno mentale che deve essere alimentato da una buona posizione di lavoro come quella che offre il banchetto per orefice che mette a disposizione ogni singolo attrezzo" dichiara il maestro D'Amario. E' dunque la missione della bottega è di dare forme al metallo per soddisfare l'immaginario di chi attribuisce al gioiello un valore che va oltre l'aspetto economico. Personalmente non so se Campli ha avuto una tradizione orafa, ma di certo, come più volte abbiamo potuto leggere nelle pagine di CNN, è certamente stato un territorio in cui si sono sviluppate importanti scuole artistiche ed artigianali. Speriamo che l'artigianato artistico possa, nel nostro territorio, riacquistare l'importanza di un tempo. Auguri Massimo



Pedalando verso il futuro nell'Abruzzo teramano di Lucio De Marcellis

Il cicloturismo è in forte crescita in tutta Europa. Agli albergatori della costa teramana i clienti chiedono sempre di più, all'atto della prenotazione, se nei pressi vi sono itinerari per pedalare verso l'entroterra. Il territorio teramano non ha nulla da invidiare alle migliori regioni turistiche italiane: sono presenti la fascia costiera, collinare, montana e numerose valli fluviali. Sull'esempio del *Crinale dei Piceni* ascolano, nella nostra provincia, con una minima spesa, potrebbero essere rapidamente valorizzati i meravigliosi *Crinali delle colline teramane*. Bastano poche tabelle stradali ad uso dei cicloturisti, con le indicazioni anche dei luoghi di sosta come cantine visitabili, frantoi, fontane storiche, gli agriturismo che danno un'adeguata accoglienza ai ciclisti, monumenti, aree archeologiche, borghi, musei pubblici ma anche quelli etnografici privati, ecc. I nostri itinerari cicloturistici non possono prescindere dai crinali, basti pensare che quasi tutti i centri storici sono siti sulle colline. Ecco allora il *Crinale vibratiano* il cui percorso tocca le località di Alba Adriatica (o Tortoreto), Colonnella, Controguerra, Ancarano, Sant'Egidio. Un altro percorso da valorizzare

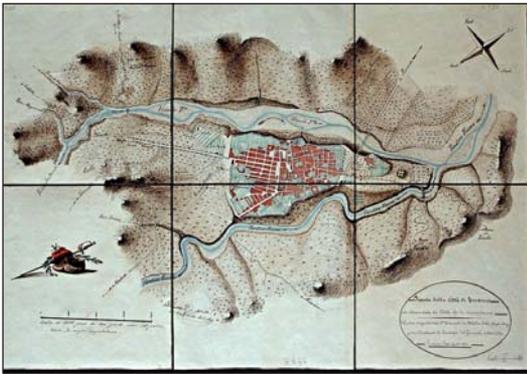
è il *Crinale farnese-borbonico* (Giulianova paese, Montone, Bellante, Campli, Civitella del Tronto). Quindi il *Crinale Aprutino* (Roseto, Montepagano, Notaresco, Castellalto, Valle Canzano, Collurania, Teramo) e il *Crinale di Adriano* (Pineto, Atri, Cellino, Cermignano, Val Vomano o proseguire ancora sulla collinare verso Pilone, Colledoro, Castel Castagna, Isola del Gran Sasso). Per i meno allenati le valli fluviali potranno offrire facili percorsi ciclopedonali contornati da verde, che si sviluppano sugli argini dei fiumi. Vi sono numerosi esempi in Italia: il *Destra Po*, da Ferrara alla foce, lungo 70 km; la *Ciclabile del Tevere* a Roma, che sarà prolungata fino ad Ostia; la *Ciclopista dell'Arno*, la cui costruzione è iniziata recentemente nei pressi di Firenze. In Provincia di Teramo ben si prestano ad accogliere nuovi percorsi ciclopedonali le valli fluviali del Vibrata, Salinello, Tordino, Vomano e Fino. In molti casi sono già presenti strade bianche che potrebbero essere sistemate e tabellate con poca spesa. Sul Vibrata intanto si stanno costruendo i primi 2 km della ciclabile in comune di Sant'Egidio alla V. (sono previsti 6 km da Villa Mattoni a Paolantonio). Sul

Tordino, per la Teramo-mare, sono stati destinati i fondi europei FAS e la Provincia sta già progettando il tracciato. Lungo il Vomano esiste una strada bianca, dalla foce fino a Castelnuovo. Perché non utilizzare quel tracciato in attesa di realizzarne uno definitivo sopra l'argine? I ciclisti in transito fungerebbero da sentinelle contro il deposito abusivo di rifiuti. Ogni comune potrebbe interessarsi alla sistemazione del proprio tratto. La Provincia sta studiando un percorso di risalita del Mavone (affluente del Vomano) fino a Isola del Gran Sasso. La *Valle delle Abbazie* avrebbe così un lungo percorso dalla foce fino al Santuario di San Gabriele (meta ogni anno di milioni di pellegrini tra cui molti ciclisti) che a Montorio potrebbe connettersi con la *Strada Maestra del Parco* con possibilità di poter pedalare (magari a tappe) fino a Roma.



La fisionomia di Teramo attraverso il tempo: dai primi decenni del '400 ai primi decenni del '900

Atlante Storico della Città di Teramo di Carla Tarquini



Pianta di Teramo del 1860, di Baldassarre de Müller, (copertina dell'Atlante storico della città di Teramo).

Preceduto dalla grande Mostra documentaria omonima, allestita l'estate scorsa a Teramo lungo le navate del Duomo appena restaurato, è arrivato in libreria l'elegante volume-catalogo *Atlante Storico della Città di Teramo*. Una carrellata di vedute di Teramo lungo sei secoli, dai primi decenni del '400 ai primi decenni del '900. Un ricco repertorio di incisioni, planimetrie, dipinti e fotografie, messo insieme, nel corso di anni di ricerca, dallo studioso teramano Fausto Eugeni. Autore di numerose pubblicazioni, saggi, contributi su temi vari, fondatore della collana abruzzese di fotografia storica, *Scatti d'epoca*.

Sono immagini - in parte inedite - suddivise in otto capitoli e trattate singolarmente o per



Veduta di Teramo dal viale di San Giorgio (oggi viale Bovio), di Giuseppe Mancini, 1832 ca.

gruppi omogenei. A cominciare dalla *Teramo di Jacobello* e da *Teramo nelle incisioni dei secoli XVI-XVIII* per finire a *La Teramo degli anni Venti e le prime foto aeree*. In mezzo ci sono i capitoli: *San Berardo e l'immagine di Teramo*; *Piante e vedute della Teramo preunitaria*; *Gianfrancesco Nardi e la fotografia a Teramo*; *Piante e vedute della Teramo postunitaria*; *Tra Ottocento e Novecento*. Ogni immagine è accompagnata da una scheda con i dati anagrafici, la descrizione, la bibliografia. Nel complesso il volume permette di apprezzare - più di quanto abbia potuto fare la Mostra, per altro molto bella e appagante ma necessariamente più sintetica - la complessità, la vastità, la completezza dell'indagine.

Si tratta di uno studio rigorosamente scientifico, mai arido, da scoprire pagina per pagina, immagine per immagine, nota per nota. Tutte insieme - le parti introduttive, le immagini, le schede, le note - danno un quadro molto ampio e articolato della vita civile, religiosa, artistica di Teramo attraverso il tempo. Anche se l'autore dichiara con forza, nella *Introduzione* al volume, che egli non ha inteso fare "una storia di Teramo per immagini" così come non ha voluto fare "un'operazione di nostalgia". La ricerca di Fausto Eugeni risponde infatti ad una logica diversa. Egli ama la sua città, ha uno sguardo particolarmente attento e affettuoso verso tutto quello che la riguarda e,

con il suo lungo e paziente lavoro di censimento di immagini, ha voluto capire, in particolare, quali mutazioni urbanistiche la città abbia subito. Quali siano le "configurazioni urbane dimenticate", gli "spazi perduti", gli "edifici cancellati", gli "usi scomparsi". Per aiutare ognuno "a raffinare la percezione della Teramo attuale, quella in cui viviamo, che in fondo è l'unica Teramo che veramente possa interessarci".

Alla progettazione e realizzazione di Mostra e Catalogo hanno attivamente

collaborato, con l'autore, Giacinto Damiani (editore) e Barbara Marramà (progetto grafico) della Casa Editrice "Ricerche & Redazioni" di Teramo.

Fausto Eugeni, *Atlante Storico della città di Teramo - Repertorio di vedute, incisioni, planimetrie, dipinti, immagini fotografiche da Jacobello del Fiore alle prime fotografie aeree (secoli XV-XX)*, Ricerche & Redazioni, Teramo 2008, Euro 60

L'indice del volume è consultabile sul sito "Delfico-punto-it, sull'Abruzzo e l'abruzzesistica". Le pubblicazioni della casa editrice sono visibili sul sito www.ricercheeredazioni.com email dell'autore: faustoeugeni@delfico.it

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile

Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione

Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori

Antonio Alleva, Stefania De Nicolais,
Giorgio Di Pancrazio, Anna Farina, Francesca Farina,
Luca Farina, Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci,
Eugenia Petrella, Carla Tassoni

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno VII, numero 30, Gennaio-Marzo 2009
(chiuso 12 marzo 2009)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo



- ritiro veicolo
- auto di cortesia
- gestione sinistri consulenza r.c.a. all service

F.ne Garrano Basso - Teramo
infoline 0861.286838 mobile 3317272690
info@autolookcarrozzeria.it

I racconti di Roberto Michilli

Mario

«Ecco, vedi, lo metto nella morsa» dice Mario azionando la leva. «Nel tempo che vai e torni, il lavoro è finito. Adesso però va'».

Guardo le monete che ho nel palmo della mano e poi il campanello del mio triciclo stretto fra le ganasce di ferro. Sono mesi che non funziona più quel campanello. Un brutto giorno aveva smesso di suonare, e allora ero venuto dal mio amico Mario, il fabbro, nella speranza che potesse ripararlo.

La sua bottega assomiglia a una grande caverna buia. Una fuliggine scura ha ricoperto i muri, il pavimento di terra battuta e il banco. S'è posata anche sul viso, sulle mani e sui capelli di Mario. Dall'angolo dove se ne stanno acquattate, le braci della fucina brillano nel buio, simili agli occhi fiammeggianti di un drago in agguato, pronto a scagliarsi addosso a chi osi avvicinarsi troppo.

E ogni tanto si sveglia davvero, il drago, ed emette lunghe lingue di fuoco dalla bocca. Basta che Mario azioni il mantice perché le fiamme divampino, illuminando di una luce rossastra l'intera caverna. Mi piacciono anche gli attrezzi, pesanti e resi lucidi dall'uso. Quello che più mi diverte, però, è guardare Mario mentre fa le saldature. Il becco dell'acetilene getta anch'esso fiamme come un piccolo drago. Appena Mario l'accende, la fiamma è lunga e rossa; poi lui gira certe rotelle zigrinate e quella si fa più piccola e cambia anche colore. Diventa quasi bianca, bordata di un alone azzurro. La saldatrice ad arco, invece, fa piovere una pioggia di scintille intorno, e la bottega ne è tutta rischiarata. Sembrano fuochi d'artificio, simili a quelli che salgono in cielo a settembre, alla festa della Madonna. Mario mi fa mettere degli occhiali scuri quando lo guardo saldare, ma io spesso me li tolgo perché con quelli non vedo niente. Lui allora mi rimprovera, e così li rimetto.

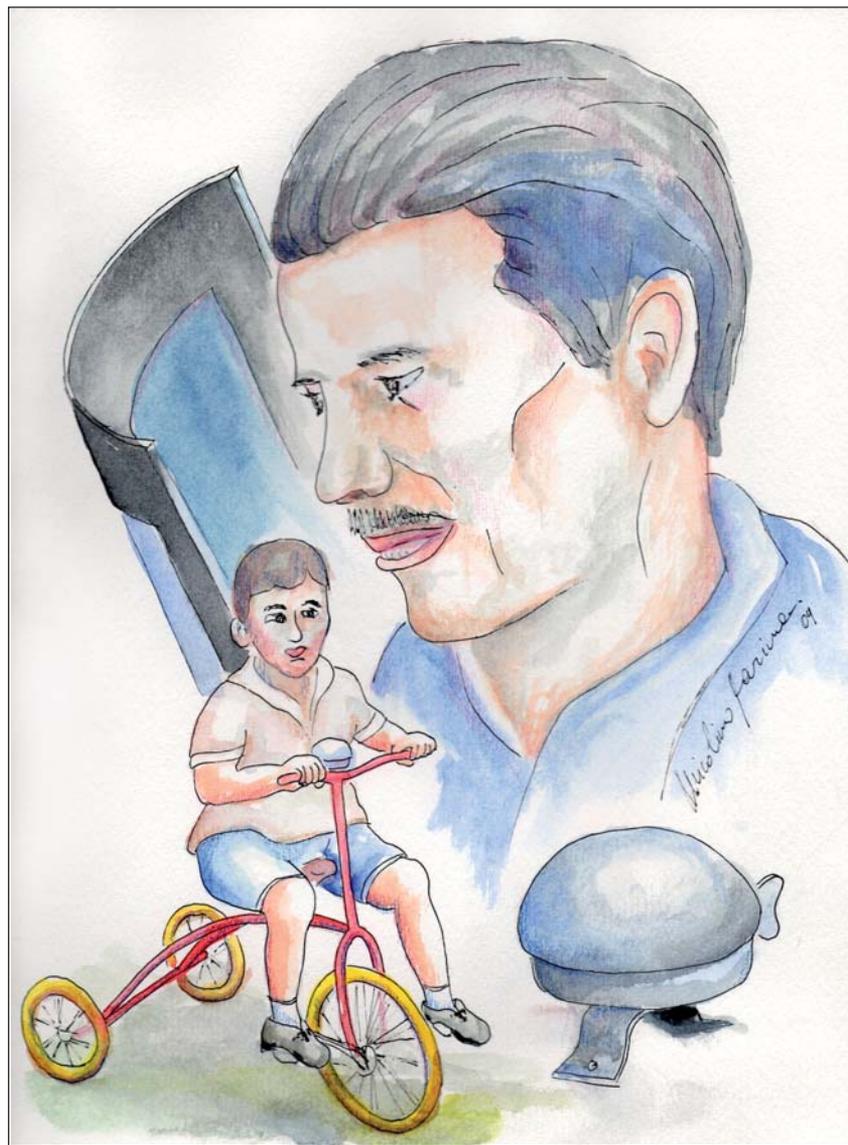
Ci vengo spesso qui, come vado spesso in tutte le botteghe che sono lungo la strada di casa mia e in quelle vicine. In questi locali, spesso bui e angusti, uomini sapienti costruiscono cose meravigliose con le loro mani, e a me piace starli a guardare. Faccio tante domande e mi rispondono sempre; tocco gli attrezzi e non si arrabbiano mai.

Quando avevo portato il campanello rotto, Mario l'aveva smontato dal manubrio del triciclo e poi aperto. S'era messo quindi a esaminarne l'interno con estrema attenzione. Io trattenevo il fiato spiando il viso del mio amico per capire dalla sua espressione se c'era speranza. Ci tenevo a quel campanello. Mi piaceva il suo trillo argentino. Lo suonavo sempre mentre scorrazzavo lungo la via col triciclo che m'aveva regalato lo zio Umberto, e tutti mi guardavano. Senza campanello, non era la stessa cosa: mi sembrava d'essere rimasto senza voce, e che nessuno s'accorgesse di me. Mario, infine, aveva detto che si poteva aggiustare, e io aveva sospirato di sol-

lievo. «Devi avere pazienza, però» aveva aggiunto, «in questo periodo ho tanto lavoro». Avevo atteso qualche giorno prima di tornare nella bottega. Speravo di trovare il campanello riparato, ma non era così.

«Non ho avuto il tempo per sistemarlo» mi aveva detto Mario amico. «Ma mi ci metto subito. Tu, intanto, vammì a comprare le sigarette».

Lo spaccio era nella Piazza Grande. Non mi ci ero mai avventurato da solo fin lassù. Giocavo con gli amici nella nostra strada e in quelle intorno, che già offrivano tanti luoghi magici da esplorare. In ogni modo, m'ero fatto forza e c'ero andato. Non ero passato per il Corso, quella prima volta, ed ero arrivato in Piazza per vie secondarie. C'ero andato poi tante



volte, sempre per lo stesso motivo, e mi ero fatto via via più sicuro. Passavo per il Corso, adesso, e guardavo la gente che camminava, i contadini che vendevano uova, polli e verdura nel mercatino sotto i portici, i carri, le rare automobili. Scoprivo altre botteghe, e mi fermavo a guardarne le vetrine. Per Mario ero andato a comprare anche il vino e il pane, la vernice e il carburante per l'acetilene. Per il carburante ero dovuto arrivare fin giù a Castelnuovo, oltre il Fosso di Mezzo. Non c'ero mai stato da solo, fino allora. Avevo attraversato il ponte nuovo e mi ero fermato a guardare giù dal parapetto. Era primavera inoltrata e il fiume, gonfio per le acque del disgelo, ruggiva passando sotto le arcate. Ma quando tornavo dalle mie commissioni trova-

vo Mario sempre indaffarato, spesso con il viso nascosto dalla maschera di ferro che usava quando doveva saldare. Da lì dietro la sua voce arrivava cambiata. Era metallica, rimbombante, minacciosa. Mi diceva che non aveva potuto lavorare al campanello perché era venuto un cliente a sollecitare un lavoro urgente, o qualcosa di simile. Ripassassi domani, che certo l'avrebbe sistemato. Quella voce cavernosa mi intimoriva, perciò non insistevo e andavo via per tornare il giorno dopo.

Sono passati così dei mesi, ma il campanello è ancora rotto e io mi sono stufato di aspettare. Oggi sono entrato nella bottega con l'intenzione di dire a Mario che voglio indietro il mio campanello. Lo porterò ad aggiustare da qualche altra parte. So che c'è un altro fabbro in paese. E' lontano, ancora più lontano del venditore di carburo, ma mi farò coraggio e ci arriverò.

Mario, però, stavolta s'è messo davvero a cercarlo il mio campanello. L'ha trovato in una cassa di legno che conteneva tanti altri piccoli oggetti e l'ha poi stretto fra le ganasce della morsa. Che sia davvero la volta buona? Guardo il mio amico. Mario sorride. Ha capelli bruni e ricci, baffi sottili e diritti. Nel viso sporco di fuliggine spiccano gli occhi chiari e ridenti. Decido di credergli ancora una volta, e mi avvio fuori della bottega per la commissione di quel giorno. E' un pomeriggio di piena estate. C'è una gran quiete per via Diana, tagliata a metà dalla linea dell'ombra. Le donne, sedute sulle loro basse seggiole impagliate, ricamano e parlano fra loro sottovoce. Una mamma allatta al seno il suo bambino. Un gatto grigio e nero cammina rasente il muro.

Torna dopo mezz'ora. Come sempre, mi ci vuole qualche istante per abituarci al buio della bottega. Guardo subito verso la morsa: il campanello è sempre lì. Poso quello che ho comprato sul banco e lo provo. Non suona. Mario è intento a saldare, accoccolato sul pavimento. Lo tocco su una spalla. Lui sembra non accorgersene. Continua a lavorare; fasci di scintille s'irradiano dal punto in cui l'elettrodo incontra il metallo. Lo tocco ancora, più forte stavolta. Mario si gira e alza la maschera. E' in ginocchio adesso. Il suo viso e il mio sono alla stessa altezza. Avrei voglia di piangere, ma riesco a trattenermi. Mario mi

prende allora il mento tra le dita e con voce dolce mi dice: «Torna domattina, e porta anche il triciclo».

Io abbasso la testa, e senza dire una parola mi giro e vado via di corsa. L'indomani non ci vado alla bottega. Non ci vado nemmeno nei giorni successivi. Passa una settimana. Un pomeriggio sto giocando con i compagni davanti al portone di casa, quando vedo Mario avvicinarsi. Il mio triciclo è lì vicino. Mario gli s'inginocchia accanto. Ha in mano una scatola di cartone. La apre, ne tira fuori un campanello nuovo, grande, di lucente acciaio cromato, e in pochi secondi lo avvita al manubrio. Poi si rialza, mi guarda sorridendo, fa sentire due volte lo squillo argentino del campanello e s'allontana.

Un concorso di Campovalano Viva ripropone l'usanza di scambiare le uova lessate colorate

Uova di Pasqua colorate a Campovalano

di Nicolino Farina

L'uovo rappresenta la Pasqua nel mondo intero. Oggi tutti associano alla Pasqua l'uovo di cioccolato, di origine abbastanza recente, mentre quello vero decorato con colori ha origini antiche che la cristianità ha adottato come simbolo della vita che continua, della rinascita e della Resurrezione di Cristo celebrata a primavera.

Seguire il percorso temporale e geografico dell'uso dell'uovo simbolico significherebbe perdersi nella notte dei tempi.

Dai primi tempi della cristianità le uova colorate si usavano come dono pasquale simbolo della rinascita dell'uomo stesso.

L'uovo lo ritroviamo fra i doni dei pastori in alcune "Natività", o come offerta a S. Anna nei quadri che rappresentano la nascita di

Maria. Raro è la sua rappresentazione quale simbolo di Resurrezione. Eccezione è la Madonna con Bambino, Angeli e Santi (o Sacra Conversazione), una tempera su tavola di Piero della Francesca del 1472, oggi nella Pinacoteca di Brera a Milano.

L'uovo è sospeso al centro della conchiglia (l'architettura di sfondo ai personaggi) e collegato in alto con l'Altissimo da cui discende, non in forma di colomba, com'è solito rappresentare, ma di uovo, simbolo di vita che prefigura la Resurrezione.

L'usanza cristiana di donare uova decorate con elementi preziosi va molto indietro nel tempo: nei libri contabili di Edoardo I d'Inghilterra, per esempio, è segnata una spesa per 450 uova rivestite d'oro e decorate da dare come regalo di Pasqua.

La straordinaria civiltà contadina ha, però, diffuso l'usanza di regalare uova benedette semplicemente colorate.

Le tecniche antiche, usate ancora oggi, per colorare le uova sono divertenti e fantasiose. Per colorare le uova naturalmente si usa mettere nella pentola per farle bollire bucce di cipolla e foglie di te per ottenere il marrone, foglie di edera e di ortica per il verde, zafferano e cumino per il giallo, bacche di mirtillo per il viola, posa di caffè per il nocciola, succo di rapa rossa per il rosso.

Per il blu: bollire mezzo cavolo rosso in mezzo litro di acqua, scolarlo, tenere la parte di liquido raffreddato, poi immergerci le uova e bollire.

Se insieme all'acqua si aggiunge qualche cucchiaio di aceto, i colori delle uova sono più intensi e brillanti. Ma le tecniche non finiscono qui. Se si vogliono uova colorate, più fantasiose e originali bisogna mettere in moto la fantasia.

Usando un pennello intriso di albume sbattuto, si attaccano al guscio, petali di fiori e piccole foglie dai bordi ben delineati, poi s'inserisce l'uovo in una calza velata e si fa bollire per circa mezzora nell'acqua con "coloranti".

L'effetto è strepitoso. I più raffinati ricoprono l'ovo colorato con cera fusa.

L'associazione Campovalano Viva, sempre attenta alla riscoperta delle antiche tradizioni locali, per la Pasqua di quest'anno ha riproposto un concorso sulle uova colorate.

Ogni concorrente dovrà partecipare con almeno tre uova colorate che un'apposita giuria esaminerà.

La premiazione si farà dopo la messa di Pasqua della mattina in S. Pietro, così le uova benedette, donate ai presenti, si potranno gustare insieme alla tradizionale "colazione della mattina di Pasqua", composta di "mazzarelle", salami (i primi dell'ultima maialatura), "pizza di Pasqua" e vino.



MACELLERIA
CAPPUCCELLI MARIA
CAMPLI - PIAZZA VITTORIO EMANUELE II - TEL. 0861.56179

PORCHETTA TIPICA CAMPLESE

Carni bovine ed ovine nostrane. Insaccati e salumi di produzione propria. Porchetta

Diario dalle Missioni del nostro concittadino Padre Benito di P. Benito Di Pietro

Dall'Amazzonia un messaggio per gli amici benefattori

Carissimi, approfitto di questo tempo che precede la Pasqua per mandarvi il mio cordiale saluto e parlarvi un po' di questa terra, ormai per me di adozione. Scusatemi se, parlandovi, cito avvenimenti e situazioni non sempre gradevoli. Ma è quello che un missionario vive ogni giorno, oltre alle soddisfazioni che coglie con la gente con cui fa la storia.

Poco fa, per esempio, è apparso alla finestra del mio ufficio (sono le 6:00 del mattino) Júnior César, un giovanotto robusto, scuro di pelle, dai capelli a spazzola, con una camicia irrecognoscibile, che circola da qualche mese da queste parti. L'hanno scaricato da una nave di linea, "Aliança", dove s'era imbarcato (dice lui) a Manaus senza documenti e biglietto da viaggio.



La chiesa - missione di Padre Benito

Vive a zozzo, mangia quando qualcuno gli da qualcosa, non sa dire niente della sua vita, dorme sugli scalini della mia chiesa e quando piove, come questa notte, si rifugia nella veranda all'entrata di casa. Non vuole un luogo dove accomodarsi, gli basta avere a disposizione il bagno e qualcosa per comprarsi una merenda. Il resto se lo vede da sé. Così ogni giorno. E di questi casi ne capitano non pochi.

Poi c'è stato il caso di Ronaldo, sposato con quattro figli, muratore. "Padre, oggi non abbiamo niente da mangiare. Non trovo lavoro. Ho dovuto far operare mia moglie per non avere altri figli. Se potesse aiutarci, è una benedizione del Signore".

E' il ritornello di tanta gente. Assistiamo circa 120 famiglie bisognose, dando una cesta mensile di alimenti, non è molto quello che possiamo offrire.

Tuttavia, quello che più mi colpisce è la disposizione ad avere figli nonostante la campagna governativa per la diminuzione delle nascite, evitando la concezione con mezzi che la nostra morale cristiana ritiene illeciti. Le donne istruite si limitano a due figli per essere più libere da impegni famigliari. Il nostro insegnamento, basato sul metodo naturale o sull'astinenza sessuale, riscuote poco entusiasmo. Ma quando penso a come le donne italiane "cattoliche" riescano a limitare il numero dei figli, mi vien da concludere che la morale che offriamo non riscuote simpatia da nessuna parte. Allora c'è da rallegrarsi se Ronaldo e sua moglie hanno quattro figli. Almeno l'umanità può sentirsi soddisfatta di questo apporto.

I ricchi s'impoveriscono di figli ma accumulano cose materiali senza anima. Si è persa la capacità di ragionare, hanno soldi ma non hanno figli. I poveri, invece, hanno i figli ma non i soldi. Se la ripartizione dei beni fosse fatta con giustizia, ogni famiglia avrebbe il necessario per una vita degna. Il povero, anche con un figlio, rimane povero perché il male non sta nel numero ma nell'egoismo di chi accumula facendo mancare a chi non ha niente.

E a questo punto cosa fare? Fin a quando chi ha

il potere politico ed economico non si converte a favore dei poveri, ricorriamo all'insegnamento di Gesù che possiamo riassumere così: "La carità sostiene la comunità". Il Maestro diceva e dice ai discepoli "di percorrere i villaggi, annunciando il Regno di Dio e di fare guarigioni in tutti i luoghi" (Lc 9,6).

"La carità sostiene la comunità". E' l'amore concreto verso i fratelli che fa di questi una comunità, una famiglia, che non ha limiti territoriali né raggruppamenti di razza e di lingua.

Respiriamo la stessa fede, siamo perseveranti nell'ascolto della Parola del Signore e dei nostri Pastori, nella comunione dei beni materiali e nella celebrazione dei santi misteri. Questo spirito di fratellanza è il segno che il Regno di Dio avviene su questa terra fino a concludersi nell'eternità. Noi italiani siamo maestri in questo spirito di comunione di beni. Spesso ci priviamo del necessario per aiutare chi ha bisogno dovunque sia. L'esperienza di comunità nella carità la facciamo continuamente.

Voglio mettere in risalto quanto abbiamo vissuto in questo secondo semestre nel distribuire le quote che gli adottanti a distanza hanno mandato ai figliocci.

Abbiamo invitato i genitori a gruppi di circa 150 persone. Prima della consegna della quota, ci siamo intrattenuti a riflettere sulla finalità dell'aiuto. La finalità dell'adozione è andare incontro alle famiglie che hanno vari figli, ma non sono nella condizione economica di educarli degnamente dal punto di vista umano, spirituale e intellettuale né di fargli frequentare la scuola o la catechesi.

Alcuni adottanti sparsi in tutta l'Italia sono venuti per conoscere i loro figliocci ed hanno potuto constatare la bellezza di questo rapporto sincero ed affettuoso che si è creato tra padrino e madrina e figliocci e figlioccia. Hanno potuto anche osservare la vita umile del popolo e, nello stesso tempo, meravigliarsi del progresso sociale di una certa classe benestante che ha poco da invidiare a quella media occidentale.

Parintins è una città sui generis: i poveri e i ricchi si mescolano, la casa di pali, paglia e tavole, anche a forma di palafitta negli acquitrini a lato di quella in muratura, non ci sono "favelas" o delinquenza. Essendo isola, si protegge da sola, senza squadre di poliziotti violenti. Ma la differenza sociale di chi nuota nell'abbondanza e di chi annega nella povertà appare a prima vista. E' a questa parte della popolazione che va la nostra attenzione.

Senza parlare poi di quelli che vivono nei villaggi lungo le rive dei fiumi e dei laghi. L'unico van-



La missione di Padre Benito

taggio di questi "ribeirinhos" (abitanti delle rive) è di vivere lontano dall'inquinamento morale e fisico della città, invasa da droga e aids ed altri mali importati dalla globalizzazione, di condividere con la natura i frutti del creato: pesce, acqua, caccia, agricoltura, perché l'Amazzonia è im-

mena ed offre beni spontanei alla popolazione. Tutto ciò che sa di conquista dell'uomo moderno arriva loro come conoscenza di una realtà irraggiungibile.

Il ritmo del tempo è marcato da due periodi che la natura descrive da milioni di anni: la secca e la piena, due stagioni segnate dalla siccità e dall'abbondanza delle acque. La prima si estende da ottobre a gennaio, la seconda nel resto dell'anno, quando i ghiacciai delle Ande riversano abbondanti piene nel bacino amazzonico, accompagnate dalla stagione piovosa locale. Il periodo della secca porta abbondanza di prodotti: le rive si rivestono di verde e brulcano di vita e anche l'acqua offre una varietà di pesce mai vista.

L'Amazzonia è un mondo da scoprire, da vivere, di cui si devono cogliere i valori positivi di immensità, silenzio, d solitudine.



Padre Benito che guida il battello

Gli "stranieri", brasiliani e non, che arrivano (c'è molta emigrazione interna), invece, hanno poco da contemplare e si buttano nella mischia: commercio, disboscamento, politica, ideologie di cultura occidentale. A loro importa poco se la foresta è distrutta per lasciare spazio al bestiame, alla canna da zucchero, alla soia, se le "madeiras si arricchiscono esportando il legname, se le minerezioni internazionali portano via la bauxite ed altri minerali, se molti tipi di uccelli, pesci ed altri animali vanno scomparendo, se il caboclo è spogliato di quello che la natura gli offriva e da povero passa a miserabile.

Il caboclo continua con la sua canoa, l'occidentale viaggia in macchina e in aereo: due mondi contrari. Il secondo forse sopraffarà il più debole e un giorno dell'Amazzonia si dirà che un tempo esistette. Triste previsione! Ricordiamo, però, che "la gloria di Dio è l'uomo vivente". A lui ha detto: "Riempi la terra e governala". Non perdiamo il significato della creazione.

Cari amici, a questo punto mi fermo, ma non voglio lasciarvi con un senso di tristezza. Noi vogliamo una Amazzonia viva, ricca dei suoi tesori con l'uomo che la rispetta e la ama come una madre. Gli uomini valorizzino ciò che la creazione ci ha riservato. Le macchine distruttrici si fermano e facciano marcia indietro.

Vi saluto con un abbraccio e vi auguro le benedizioni del Signore nel santo Natale di Gesù e per tutto l'anno nuovo.

Per contattare Padre Benito, è possibile scrivere a

Casa Paroquial - Praça Sagrado Coração de Jesus, 44 -
Centro - Cx.P. 26 / 69150-200
PARINTINS - Amazonas - BRASIL

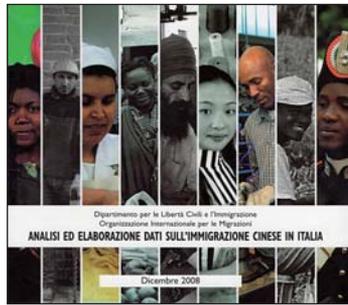
Posta eletrônica: benitobento@hotmail.com
Tele-fax: 092 - 3533-1788.

Provincia di Teramo

Il "Rapporto" 2008 sull'immigrazione cinese di Marina Serra

Tutto è cominciato nel 1918, subito dopo il primo conflitto mondiale. In quell'anno il primo gruppo di cinesi ha fatto il suo ingresso nel territorio italiano e, da allora, sempre più "occhi a mandorla" si sono trasferiti in Italia, tanto che oggi rappresentano la quarta comunità straniera. Basti pensare che tra il 2003 ed il 2007 i cittadini cinesi iscritti alle anagrafi italiane sono aumentati dell'80% (da 86mila a 156mila circa). I dati sono stati raccolti nel Rapporto 2008 di "Analisi ed elaborazione dati sull'immigrazione cinese in Italia", realizzato dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e presentato lo scorso 20 febbraio nella Sala Consiliare della Provincia.

La città di Teramo, infatti, è stata scelta dal Ministero dell'Interno, insieme ad altre 7 province italiane (Prato, Matera, Ascoli Piceno, Rovigo, Cagliari e Firenze) come luogo in cui realizzare gli approfondimenti sul fenomeno. Dall'analisi condotta è emerso che nel territorio provinciale vi sono 2.093 cinesi residenti (anno di riferimento, 2007), un numero che è aumentato del 57% rispetto al 2004 ed ha un'incidenza pari al 14,2% sul totale della popolazione straniera. Secondo i dati della Prefettura di Teramo, tenendo pre-



sente anche gli irregolari, vi sono circa 5mila cinesi, di cui il 57% vive nella zona della Val Vibrata, dove si concentrano le aziende tessili, dell'abbigliamento e della pelletteria. Le maggiori presenze si registrano ad Alba Adriatica e Martinsicuro, mentre nel comune di Campli la percentuale dei cinesi raggiunge il 25%.

A confermare questo dato è anche l'Osservatorio Provinciale per l'Immigrazione, secondo cui nel comprensorio della Laga si sono trasferiti circa 316 cinesi. Dal Centro per l'Impiego, invece, fanno sapere che sono 165 i cinesi iscritti e non è semplice relazionarsi con loro. In genere sono accompagnati dal "referente dominante", sono molto competenti, tendono a non accettare le proposte del Centro e si mostrano impazienti nell'aver delle risposte. La Camera di Commercio, poi, si occupa della diffusione della cultura delle ore di lavoro. "Quando si dispone una sanzione" è scritto nel Rapporto "l'azienda cinese sparisce ed i provvedimenti tornano indietro, perché la ditta è sconosciuta"; quando, invece, si tratta di pagare, i cinesi non perdono tempo, in quanto dispongono di grandi somme di denaro in contante. Secondo i dati forniti dalla Questura, nel 2007 sono stati rilasciati 892 permessi di soggiorno regolari, mentre secondo la Guardia di Finanza, spesso nello

stesso edificio (solitamente in affitto) risiedono più aziende. Per quanto riguarda, invece, la criminalità cinese, molto forte è il fenomeno della prostituzione (dati dei Carabinieri) che, in genere, avviene tramite contatti telefonici; le prostitute tendono ad essere omertose ed è evidente un grande rapporto di fiducia nei confronti dei mediatori. Nell'ambito della scuola, invece, il Provveditorato fa sapere che vi è una maggiore presenza di piccoli cinesi nelle primarie. Solitamente non si vedono mai i genitori, ma si presenta il leader che rappresenta il gruppo. Dalla Asl, infine, fanno sapere che i cinesi sono molto restii a farsi curare da un medico italiano, anche quando sono regolari. Di solito, ricorrono a cure interne alla loro comunità e sulla costa è addirittura stato trovato un ambulatorio medico clandestino. I cinesi, dunque, si presentano come una popolazione abbastanza chiusa in se stessa, nelle proprie tradizioni e difficilmente si aprono al dialogo e al confronto. Proprio per rendere più facile l'integrazione, la Provincia di Teramo ha dato vita qualche mese fa ad una guida informativa dal titolo "La Provincia di Teramo accoglie", redatta dall'Assessorato alle politiche sociali. Nelle 143 pagine scritte bilingue cinese/italiano vengono date tutte le informazioni utili per vivere in Italia. Un modello da prendere come esempio per facilitare l'integrazione, senza tralasciare la valorizzazione della cultura e della tradizione cinese.

Yaris: consumi ciclo combinato da 19,6 a 23,8 km/l. Emissioni di CO₂ da 110 a 120 g/km.

Aygo: consumi ciclo combinato: da 21,7 a 22,2 km/l. Emissioni di CO₂ da 106 a 107 g/km.

Nuova Yaris e Nuova Aygo

Good News TOYOTA

Nuova Yaris
Da **9.200** euro climatizzatore incluso.*
Finanziamento **Abbonamento Toyota**.
Manutenzione, assicurazione RC auto, Kasko e Furto/Incendio.
Tutto in un'unica rata. Bollo gratis per 4 anni.

Nuova Aygo
Da **7.400** euro climatizzatore incluso.*
Finanziamento a **tasso zero**.

Oggi con nuovi motori prestazioni brillanti con meno consumi e minori emissioni.

Di Ferdinando

*Con incentivi come da decreto approvato il 06/02/09.

TOYOTA

Today Tomorrow Toyota

Di Ferdinando

FINANCIAL SERVICES

info@toyotadiferdinando.it

Teramo - Via Cameli, 23 - Tel. 0861 242312
Tortoreto - Via Nazionale Adriatica - Tel. 0861 787849
Silvi - Via Nazionale Adriatica - Tel. 085 9359861

TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.

Viabilità provinciale Strade: nel 2008 spesi 58 milioni

La Provincia di Teramo con i 1800 Km di strada di sua competenza, è costretta a fare delle scelte di priorità d'intervento per mantenere in piena efficienza, quantomeno, le strade più importanti, quelle di massima percorrenza e quelle che determinano strategicamente uno sviluppo sul territorio di tipo economico, culturale e turistico. Infatti, i 58 milioni di euro spesi nel 2008 non sono bastati a coprire le necessità di manutenzione di tutte le strade provinciali. Il tratto di strada che collega la SS 81 (La Traversa) alla superstrada S. Nicolò-S. Anna, quello che attraversa il centro storico di Campli, evidentemente non rientra tra le priorità della Provincia. Così la vecchia "Statale", declassata pochi anni fa a "Provinciale", di fatti è considerata alla stregua di una "Comunale".

La Provincia non ha tenuto conto, quindi dell'importanza storico culturale di Campli, unica città (titolo acquisito ufficialmente da oltre quattro secoli) nel teramano ad avere due musei statali (quello archeologico dal 1988 e quello di Arte Sacra tra pochi mesi), un Parco Archeologico (quello della necropoli di Campovalano in via di ultimazione), il Santuario della Scala Santa e un centro storico impareggiabile, tra i più belli del territorio. Evidentemente in Provincia le priorità si stabiliscono con criteri diversi.

Priorità che permettono di realizzare comode varianti a nuclei industriali o nuove strade pochissimo trafficate. Strade e varianti che rispondono, però, più a logiche politiche che a sviluppo del territorio.

Come si possono altrimenti spiegare le curve di S. Michele a ridosso del cimitero cittadino che impediscono il transito contemporaneo di un pulman e una macchina? Tratto di strada rimasto così da oltre un secolo, dove non esistono neanche i muretti per lo smaltimento delle acque di depluvio. Pensare che la costruzione di adeguate mura di contenimento (dal costo contenuto) permetterebbero almeno l'allargamento della carreggiata stradale. Non parliamo del ponte ai piedi di Nocella che nel tratto in curva permette il transito a una sola autovettura.

Per entrare e uscire da Campli (qualsiasi direzione si prenda) esiste una situazione di viabilità oggi inaccettabile per un borgo che può essere il biglietto da visita dell'intero territorio.

Alle problematiche viarie accennate bisogna aggiungere altre due considerazioni: da quasi cinque anni è impraticabile il ponte sul torrente Fiumicino (la "fondovalle" che, oltre a collegare la zona di Trinità, era l'unica strada percorribile dal traffico pesante); il territorio campliese ha un'altissima concentrazione di cave di inerti e il conseguente traffico dei mezzi pesanti va a gravare ulteriormente su una situazione viaria non adeguata agli standard stradali e alle norme di viabilità moderne.

La stessa classe politica campliese degli ultimi quarant'anni è rimasta insensibile al problema viabilità, che, di fatti, ha contribuito a compromettere il pieno sviluppo dell'intero Comune. Una buona viabilità è il primo presupposto per lo sviluppo di un territorio.

N.F.

La pallacanestro a Campli dai 5 ai 60 anni

Al PalaBorgognoni abbiamo assistito alla partita del Campionato CSI - Categoria Open - tra Amatori Basket Campli e Amatori Nocella Basket. Una partita tra amatori? Un incontro tra vecchie glorie per fare due salti e farsi due risate? Niente di tutto questo. È stata una partita vera, "tirata" punto a punto, giocata con animosità e determinazione, con la giusta cattiveria da derby, anche se mitigata da grande cavalleria e sportività. Sugli spalti il pubblico dei bei tempi con le tifoserie equamente suddivise a sostenere i rispettivi beniamini. In altre parole: una giornata di sport vero, bello, pulito che ha saputo riassumere gli ultimi quarant'anni di Pallacanestro campliese. I protagonisti? Gli stessi che nella categoria AMATORI OPEN SONO STATI CAMPIONI D'ITALIA FAIR PLAY 2007-2008 e quelli che, entusiasti e orgogliosi per l'incredibile risultato "Campliese", hanno voluto seguirli nell'avventura amatoriale.

Riportiamo fedelmente il referto di gara con i nomi degli atleti accanto all'anno di nascita.

Amatori Basket Campli: Alleva Adriano (48), Alleva Sabatino (63), Della Croce Antonio (72), Di Nicola Osvaldo (59), Di Pancrazio Andrea (72), Fanelli Massimo (75), Giusti Giovanni (64), Malavolta Andrea (79) Malavolta Carlo (46), Mataloni Alfredo (73), Olivieri Massimo (79), Santori Flavio (67), Scortica Domenico allenatore, Massimiliano Simoneschi accompagnatore. Amatori Nocella Basket: Ramoni Gianni (76), D'Isidoro Gaetano (73), Di Sabatino Alessandro (83), Mancini Andrea (78), Gentili Pancrazio (81), Falconi Daniele (85), Nardi Gianfranco (66), Falconi Mattia (91), Ramoni Fabio (81), Santori Federico (85), Pucci Luigi (77), Esposito Gianni (72). Arbitro Emidio Rotoloni.

Da notare a referto per gli Amatori Campli i nomi di Carlo e Andrea Malavolta, padre e figlio, a testimonianza che la Pallacanestro a Campli non ha soluzione di continuità.

Chi ha vinto? Ha vinto lo sport; ha vinto la Pallacanestro che a Campli comincia a cinque e va oltre i sessant'anni.

Un inguaribile ed incoerente pessimista. Inguaribile perchè tragicamente conscio dell'inutilità di tanti sforzi di fronte alla sordità di tanta gente. Incoerente perchè sempre pronto comunque a partire: ricostruire rapporti, ricucire strappi, ridare fiducia anche se razionalmente non meritata. Non un santo nè una vittima. Piuttosto un carnefice di se stesso. Avvolto da un manto sottile di dolce tristezza e l'autoironia, in una tasca stretta, unico e vero antidolorifico. Misurare gli uomini dal loro successo? Utile. Quanto piantare olmi sui tumuli degli eroi. Per cui l'amarezza dei tuoi ultimi anni mi farà compagnia per il resto dei giorni. Nascosta. Come la parte più bella della tua persona. Ciao Triplo, ti sia dolce, adesso, il cammino e per quei 50 euro... ...aspettami lassù.



Chicco Zorzi

Ciao Triplo

POESIA

novità

Marco Munaro, *Nel corpo vivo dell'aria*, Il Ponte del Sale 2009

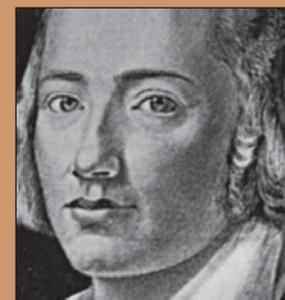
MUSICA PER UNA CENTAUROMACHIA

Se tu fossi un incendio
e io venissi ad espugnarti
o nell'assalto mi interponessi
fra gli scogli e il sangue oppure cercassi

di raggiungerti a nuoto mentre al largo
tu combatti su una nave forata,
io che volevo farti prigioniero
per sempre vorrei

la forza per liberarti e morire.
Il fuoco, le onde, il vento sono in te
ma tu sei altro: una musica superba

potente esatta spietata
come quella che inventi
con le tue punte sui miei punti sacri.



Un successo, il corso fotografico a Nocella

Come è facilmente verificabile, il vedere e la rappresentazione sono alla base dello sviluppo e dell'educazione dell'uomo. Gli uomini primitivi per spiegare le esperienze e gli oggetti visti nel mondo circostante disegnano sulle pareti delle caverne per soddisfare una basilare necessità di comunicazione. L'evolversi della scrittura, nelle civiltà più evolute, determina un nuovo modo di vedere le cose: l'arte architettonica e scultorea in Grecia e a Roma arrivano a livelli alti. Per la rappresentazione grafica di spazi tridimensionali su superfici a due dimensioni (la prospettiva), invece, bisogna aspettare il Rinascimento italiano. La scoperta della fotografia (Niepce 1826) trasforma l'arte figurativa dando un'accelerata alla conoscenza: se prima nell'arte prevalgono le aspirazioni realistiche, l'affermarsi della fotografia porta alla frattura con questa tendenza. La fotografia sostituisce la pittura come forma di documentazione. L'arte della riproduzione diventa accessibile a larghi strati di popolazione, come prima era avvenuto con il leggere e lo scrivere. Oggi sapere davvero come scattare e capire le fotografie fa di noi assai più che delle persone "colte", perché la fotografia trascende la barriera del linguaggio, incrementa in modo incommensurabile la nostra capacità di comprendere il mondo e la gente, e introduce nella nostra vita di ogni giorno un più elevato senso di bellezza. Oggi tutti sono capaci di prender per mano una fotocamera "che fa tutto da sola" e scattare una foto, ma quanti conoscono le cognizioni tecniche della fotografia? Il corso svolto a Nocella dall'Associazione "Il Melatino" ha permesso ai partecipanti di acquisire le conoscenze scientifiche essenziali della tecnica fotografica. Una bella fotografia è una felice sintesi di tecnica e arte. In genere si scattano fotografie per due motivi: per ricordare gli avvenimenti ordinari e straordinari della propria vita; per comunicare qualcosa che si sente ma che non è facile esprimere con le parole. Nella pagina sono proposte alcune foto realizzate dai partecipanti.

N.F.



Mario Di Nicola



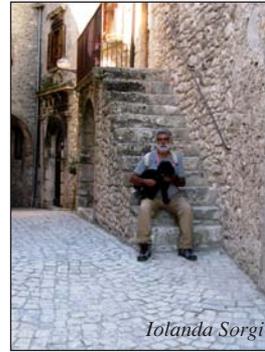
Federico Durante



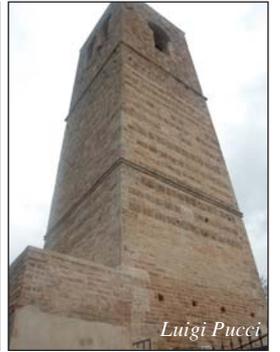
Francesco Di Marcello



Gennaro Di Paolo



Iolanda Sorgi



Luigi Pucci



Luana Tanzi



Dino Durante



Pino Luciani



STEEL Office

steeloffice@libero.it

Un partner d'esperienza per uffici e aziende.

Vendita, Noleggio e Assistenza diretta di fotocopiatrici, Fax e Misuratori Fiscali.

TERAMO

v.le Bovio, 175 - tel. 0861.249102

infotec

"Italia e i suoi italiani nel Mondo"

È la mozione del nostro concittadino Senatore Micheloni

Claudio Micheloni, Senatore democratico eletto nella ripartizione europea della circoscrizione estero, ha depositato lo scorso 20 novembre in Senato una mozione dal titolo "l'Italia ed i suoi italiani nel mondo", con cui si chiede al Governo l'emanazione di un provvedimento urgente per assicurare un adeguato livello di finanziamenti per gli italiani nel mondo e quindi per la promozione del sistema paese nel mondo.

"La domanda che sta alla base della mozione è: l'Italia intende valorizzare i tanti cittadini nel mondo oppure intende rinunciarvi? Noi crediamo che si debba dare una risposta affermativa a questo interrogativo e chiediamo al Senato di esprimersi in modo inequivocabile e



al Governo di intervenire di conseguenza". E' con questa considerazione che il Senatore del

PD Claudio Micheloni introduce il tema della mozione depositata lo scorso 20 novembre in Senato.

"La nostra mozione - continua il Senatore - parte dalla constatazione che gli expatriés rappresentano una importante risorsa a cui tutti i paesi stranieri stanno prestando un'attenzione crescente. Non si tratta più del tema classico delle rivendicazioni dei cittadini emigranti in termini di richiesta di assistenza al proprio Paese, bensì di un tema estremamente moderno ed attuale, e gli altri paesi europei questo lo hanno capito. ... L'Italia, che ha forse l'esperienza migratoria più significativa al mondo, non può permettersi, specialmente in questo momento di crisi, di sottovalutare questa importante risorsa in più."

La dieta mediterranea patrimonio dell'Unesco

E' importante la discesa in campo della Commissione europea e dell'Europarlamento, per il riconoscimento della dieta mediterranea come patrimonio dell'umanità tutelato dall'Unesco. E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento al dibattito all'Assemblea europea che si è concluso con l'impegno del commissario agli affari sociali, Vladimir Spidla a sostenere l'iniziativa, avviata da Italia, Spagna, Grecia e Marocco. Secondo recenti studi pubblicati sul British Medical Journal analizzati dal team di Francesco Sofi, nutrizionista dell'Universita' di Firenze, la dieta mediterranea - sottolinea la Coldiretti - riduce del 13 per cento l'incidenza del Parkinson e dell'Alzheimer, del 9 per cento quella per problemi cardiovascolari e del 6 per cento quella del cancro. Pane, pasta, frutta, verdura, olio extravergine e il tradizionale bicchiere di vino consumati a tavola in pasti regolari hanno consentito agli italiani - sottolinea la Coldiretti - di conquistare il record della longevità con una



vita media di 78,6 anni per gli uomini e di 84,1 anni per le donne, nettamente superiore alla media europea. Ma il futuro è preoccupante con un terzo dei ragazzi italiani obeso o in sovrappeso proprio per effetto soprattutto del progressivo abbandono dei principi della dieta mediterranea a favore del consumo di cibi grassi e ricchi di

zucchero come le bibite gassate. Un recente studio della Fao ha dimostrato che negli ultimi 45 anni la dieta mediterranea basata sul consumo di frutta fresca e verdura e' stata abbandonata e dal 1962 al 2002, in 15 paesi europei esaminati, l'apporto calorico giornaliero e' aumentato di circa il 20 per cento, passando da 2960 kcal a 3340 kcal. Ed in Grecia, Spagna, Portogallo, Cipro, Malta ed Italia l'apporto calorico giornaliero e' aumentato del 30 per cento. Dal riconoscimento dell'Unesco, la cui decisione è attesa per settembre può venire un importante impulso al recupero di sane abitudini. Un obiettivo che - conclude la Coldiretti - ha un valore straordinario per l'Italia che è il Paese simbolo di questo tipo di cucina e dove più radicata è la cultura alimentare fondata sui principi della dieta mediterranea con primati raggiunti nelle principali produzioni base come la frutta, verdura, vino e pasta e il posto d'onore nella UE per l'olio di oliva, dietro la Spagna.



IMPRESA EDILE - RESTAURI

MARINELLI TIZIANO

CAMPOVALANO - Tel. 0861.569912 • Cell. 348.3331483

e-mail: tizianomarinelli@virgilio.it

Nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga Riqualificazione dei centri storici

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, da dieci anni, ha avviato un progetto di valorizzazione dei centri storici, assicurando un sostegno economico ai privati che ristrutturano le case secondo un principio di adeguamento strutturale teso al miglioramento estetico e alla riqualificazione aderente alla tipologia originaria dell'immobile.

La Provincia di Teramo, non a caso, ha creato recentemente una società consortile, la Borghi Scarl, per realizzare un progetto che fonda i suoi principi sulla riscoperta del pregio ambientale ed architettonico dei borghi della Lega e del Gran Sasso: un incentivo finalizzato a vitalizzare i paesi e promuovere l'occupazione per i giovani.

Le strategie proposte dall'Ente Parco, vanno incontro alle indicazioni strategiche che giungono dal turismo naturalistico, sempre più in espansione, individuato nella relazione tra paesaggio storico e qualità dell'ambiente.

Il recente volume "La riqualificazione dei centri storici", edito dal Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, raccoglie gli interventi di valorizzazione e riqualificazione effettuati nell'area protetta grazie alla concessione di finanziamenti dell'Ente Parco e li propone efficacemente al lettore attraverso il confronto tra l'ante ed il post operam. Lavori che sicuramente stimoleranno sia la nascita di nuove forme di ricettività turistica, sia il sostegno all'iniziativa privata, coesio-

ne e solidarietà civile tra il Parco e gli altri enti locali.

Nell'ambito della nostra cittadina, i lavori descritti nella pubblicazione sembrano una prima risposta a quanti non hanno voluto allargare la perimetrazione della "zona parco" al centro storico e alla necropoli di Campovalano. Gli attuali amministratori, non hanno fatto nessuna scelta a tal proposito: formalmente ogni consigliere di maggioranza si è sempre dichiarato disponibile alla zona parco allargata, ma, di fatto, nel comune si sono allargate solo le cave d'inerti.

Il centro storico di Campli, in quanto tale, è già soggetto a vincoli urbanistici, così come la zona della necropoli di Campovalano, quindi l'entrata nel Parco Nazionale non avrebbe creato ulteriori restrizioni architettoniche. Il tessuto urbano di Campli è intriso di fabbricati antichi, vecchi e abbandonati, i loro proprietari hanno sicuramente perso un'opportunità per ristrutturarli con l'aiuto dei possibili fondi messi a disposizione dal Parco.

Gli Enti Parco hanno strumenti di programmazione per la tutela dei valori naturali, ambientali, storici, culturali e antropologici tradizionali, ricercati nel giusto equilibrio tra conservazione e sviluppo. Il Parco poteva essere un valido alleato alla valorizzazione del nostro centro storico: speriamo nel futuro.

Nicolino Farina

Nasce "Culti e cultura"

Nella città capofila di Lanciano, a gennaio, dodici enti locali fra Province e Comuni, hanno sottoscritto la costituzione dell'associazione temporanea "Culto e cultura in Abruzzo", che ha lo scopo di promuovere e commercializzare la nostra regione come terra di accoglienza dei pellegrini. L'azione dell'associazione di "scopo", coordinata dalle società di servizi "InFiera", consentirà l'inserimento delle "tappe" abruzzesi di turismo religioso nel catalogo dell'Opera Romana Pellegrinaggi (ORP). Lo statuto di "Culto e cultura in Abruzzo", dopo l'approvazione dei rispettivi Consigli, è

stato firmato dalle Province di Pescara, Chieti e Teramo, dai Comuni di Lanciano, Sulmona, Ortona, Orsogna, Manoppello, Bucchianico e Casalbordino, dall'Unione dei Comuni Città della Frentania e Costa dei Trabocchi, dalla Comunità Montana Valle Roveto.

Naturalmente, già sono pervenute altre richieste di adesione.

Il Comune di Campli cosa farà? L'iniziativa rappresenta un salto di qualità per lo sviluppo del turismo religioso: un settore che sta crescendo, come dimostrano i dati più recenti.

Rifiuti: "Nuov@mente" organizza un incontro

Il problema rifiuti nel teramano è emergenza. In provincia, attualmente, non ci sono discariche idonee a smaltire in maniera razionale tutti i rifiuti prodotti nel territorio. La raccolta differenziata stenta a partire perché a Comuni virtuosi (S. Egidio alla Vibrata) se ne affiancano altri poco sensibili e in forte ritardo rispetto alle normative (tra cui quello di Campli). I costi "spazzatura" per i cittadini dei comuni poco virtuosi, inevitabilmente, tendono a crescere. Oggi Teramo smaltisce i rifiuti in una discarica di Sulmona. Proprio per questi motivi l'associazione camplense ha organizzato, il 6 marzo scorso, presso la sala consiliare del Comune di Campli, un incontro per informare e sensibilizzare i cittadini e gli amministratori verso la raccolta "porta a porta". Lo scopo è stato quello di far capire la convenienza e le opportunità che una politica di raccolta differenziata può dare in termini di eco sostenibilità, di economia e di civiltà.

All'incontro, davanti a un pubblico gremito, sono intervenuti: i dirigenti Caravelli, della Comunità Montana della Laga zona M, e Di Sansa della Provincia di Teramo; Pina Piccirilli, esperta di ambiente; Claudio Capoferri, Sindaco di S. Egidio alla Vibrata; Gabriele Ceci, Presidente Poliservice; Mauro Stucchi, Sindaco di Campli; Tiziana De Angelis e Flavia Aventaggiato, esperte di eco-design e eco-innovazione. Ha moderato l'incontro Sara Pallini, Presidente di Nov@mente.

Per i contenuti dell'incontro ci sembra giusto demandare al foglio "L'Opinione" edito dall'associazione Nuov@mente.



Patronato INCA

e-mail: teramo@inca.it

SPECIALE LAVORATORI STAGIONALI E AGRICOLI

Presentazione domanda entro il 31 Marzo '09

Vieni a compilarla da noi !

LE NOSTRE SEDI

- * TERAMO - v.le F. Crispi, 187/bis - tel. 0861.210930
- * SAN NICOLÒ A TORDINO - via Dell'Unione - tel. 0861.587613
- * ATRI - v.le Risorgimento, 23 - tel. 085.879022
- * GIULIANOVA - via Matteotti, 2 - tel. 085.8026992
- * GIULIANOVA - via Di Vittorio (Centro Comm.le "I Portici") - tel. 085.8004041
- * ISOLA - Borgo S. Leonardo - tel. 0861.975444

- * MOSCIANO S.A. - via Pompizi, 46
- * MARTINSICURO - via A. Diaz - tel. 0861.796620
- * MONTORIO - via Di Giammarco, 19 - tel. 0861.591016
- * NERETO - p.zza Rubini, 6 - tel. 0861.82243
- * PINETO - via A. Gramsci - tel. 085.9493937
- * ROSETO - via G. Milli, 11 - tel. 085.8998225
- * SILVI MARINA - via F.lli Bandiera - tel. 085.9350418

Indennità di
Disoccupazione



DI LUIGI DANTE

CAMPLI - QUARTIERE EUROPA

da oltre 50 anni
al servizio
delle nostre case

pavimenti - rivestimenti
tutto per il bagno - caminetti
stufe - stufe a pellets - parquet
vasche box idromassaggio
materiali per l'edilizia